

● terza parte

# Scuola, Università, ricerca scientifica e istituzioni culturali

## 1 La scuola, l'Università, la ricerca scientifica

### Per l'organizzazione di nuovi rapporti tra studio e lavoro

Sempre maggiore è la contraddizione tra l'elevamento culturale di massa e l'organizzazione attuale del lavoro. Un'attività di lavoro meramente ripetitiva, priva di contenuto intellettuale e di qualità professionale, entra ormai in contrasto con la formazione culturale delle nuove generazioni contribuendo a determinare fenomeni di rifiuto e di abbandono.

Il problema di una nuova qualità del lavoro e di un nuovo rapporto studio-lavoro si pone perciò come una necessità oggettiva dello sviluppo e della trasformazione della nostra società.

E' dunque possibile e doveroso dare dignità e organicità a esperienze che combinino insieme, alternando momenti di studio e momenti di lavoro, nel contesto di una profonda riorganizzazione di tutta la vita sociale che contribuisca a superare gradualmente la divisione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Allo scopo di avviare, anche nella scuola, un processo che vada nella direzione di questo grande obiettivo storico, i comunisti sono impegnati in una riforma del sistema scolastico che comporti:

- l'introduzione di esperienze di lavoro nella secondaria e l'impegno degli studenti in attività socialimente utili;
- un'organizzazione didattica dell'Università completamente rinnovata (centri di sostegno didattico decentrati sul territorio, lezioni in orari diversi della giornata) per consentire la frequenza e una formazione culturale di pari dignità anche per chi lavora a tempo pieno e a tempo parziale. L'Università deve stipulare con Enti pubblici e privati convenzioni per contratti di formazione-lavoro da destinarsi a studenti universitari, in modo da introdurre progressivamente il tirocinio pre-laurea come parte integrante della formazione;
- l'assunzione diretta da parte della scuola delle funzioni di formazione ricorrente e riqualificazione professionale dei lavoratori, attraverso periodi di distacco dal lavoro che vadano oltre l'esperienza delle 150 ore.

#### Nota legislativa

L'introduzione nella scuola di esperienze di lavoro e l'impiego degli studenti in attività socialmente utili è stato, nella legislazione appena conclusa, uno dei punti qualificanti della proposta di riforma della scuola secondaria superiore presentata dai comunisti. Sia pure in forma attenuata nel testo unificato approvato dalla Camera dei deputati. Sin dall'inizio della nuova legislatura il PCI riproporrà nella loro interezza, anche in sede legislativa, gli obiettivi sopra indicati.

### Una scuola dell'infanzia a tutti i bambini, una scuola di base unitaria, qualificata a tempo pieno

Obiettivo fondamentale deve essere, in questo settore, una più alta qualità dei livelli di istruzione raggiunti da tutti i cittadini e la lotta contro la selezione di classe e i processi di emarginazione che colpiscono i bambini e i ragazzi delle classi più diseredate. Tale selezione può essere battuta solo con un intervento che si sviluppi già a partire dalla scuola per l'infanzia e della scuola di base.

I comunisti ribadiscono perciò la proposta generale di pervenire ad una riforma complessiva di questa fascia scolastica che:

- 1/Offra a tutti i bambini la possibilità di frequentare tra i tre e sei anni la scuola dell'infanzia;
- 2/Concentri l'attuale scuola elementare e secondaria inferiore in una organica scuola di base a tempo pieno, della durata di sette anni;
- 3/Estenda l'obbligo al primo biennio della scuola secondaria inferiore consentendo il termine degli studi obbligatori al quindicesimo anno di età.

I comunisti propongono che, pur operando in questa prospettiva, si cominci con l'adozione di provvedimenti parziali e di carattere più ravvicinato, sottoponendo ad un ampio dibattito di massa un gruppo di proposte di legge che si impegnano a presentare al prossimo Parlamento dopo aver raccolto critiche, suggerimenti, correzioni. Tali proposte sono le seguenti:

- a) riforma della scuola materna diretta ad unificare il settore pubblico (comunale e statale), a programmare lo sviluppo di tale scuola dando la priorità alle zone più carenti del Mezzogiorno, a definire le competenze che spettano rispettivamente allo Stato (definizione dei contenuti educativi, formazione, reclutamento del personale insegnante da collocarsi nei ruoli dello Stato) alle Regioni e ai Comuni, e a definire, tramite convenzioni, l'attività svolta, in questo campo, dalle scuole private;
- b) elaborazione con procedure democratiche — e su obiettivi formativi più avanzati, moderni e democratici — di nuovi programmi per la scuola elementare, la sostituzione dei famigerati «programmi Ermini», di netto stampo conservatore e clericale, che risalgono al 1955;
- c) generalizzazione graduale e programmata del tempo pieno nella scuola elementare (come ordinamento normale e non sperimentale) avvalendosi degli insegnanti già in servizio, dei nuovi ammessi in ruolo, degli insegnanti in soprannumero e degli insegnanti dipendenti da Enti locali già operanti in attività integrative o di tempo pieno;
- d) estensione agli insegnanti dipendenti dagli Enti locali e impegnati nella scuola elementare dei diritti democratici previsti dai Decreti delegati.

#### Nota legislativa

Nella legislatura del 30 giugno sono state approvate col contributo determinante dei comunisti e recependo in gran parte le proposte formulate dal nostro partito, due leggi di rilievo per la scuola di base: la 348, che modifica i programmi della scuola media e segna in sostanza il completamento della riforma del 1963 (sono state praticamente accolte le proposte già allora formulate dal PCI: cioè completa eliminazione del latino come materia a sé stante e, invece, rafforzamento dell'insegnamento storico-scientifico e linguistico), e la 349, che, oltre ad ampliare il calendario scola-

stico, modifica l'organizzazione del lavoro didattico in tutta la scuola dell'obbligo. Si tratta ora di operare per una piena e corretta applicazione di queste leggi, impedendo interpretazioni riduttive o deformanti, come quella data dal Ministero, per esempio a proposito della scheda di valutazione. Forti resistenze di parte democristiana hanno invece contrastato la proposta comunista per un piano di sviluppo della scuola pubblica dell'infanzia e per una riforma su base unitaria della scuola elementare e della media.

### Una scuola secondaria superiore rinnovata e unificata

Il testo della legge di riforma della scuola secondaria superiore approvato dalla Camera dei deputati nell'autunno 1978 deve costituire il quadro di riferimento e la base per un nuovo ordinamento di questo settore, capace di realizzare una scuola secondaria superiore unitaria, sostitutiva di tutti i tipi di scuola ora esistenti.

All'interno di questo quadro e su questa base i comunisti si impegnano a proporre una più adeguata formulazione e soluzione sui seguenti punti:

- a) rapporto tra area comune e area opzionale, per evitare non solo una ricaduta nei vecchi tipi di scuola, ma anche il rischio di una scuola secondaria superiore o immediatamente professionalizzante secondo i vecchi modelli o mera fase di transito verso l'Università; si tratta qui di realizzare effettivamente una nuova e diversa saldatura tra «cultura» e «professionalità», che superi le antiche scissioni;
- b) il coordinamento con gli interventi di formazione professionale di competenza regionale per assicurare e agevolare l'immissione nel mercato del lavoro di coloro che escono durante il corso degli studi o di quanti dopo il diploma vogliono accedere alle professioni intermedie;
- c) estensione graduale dell'obbligo fino al compimento del primo biennio, in correlazione con i provvedimenti da adottare per la scuola di base;
- d) riforma graduale, ma con avvio immediato, dell'esame di maturità;
- e) una politica di aggiornamento degli insegnanti non come attività episodica e marginale imposta dall'alto, né finalizzata soltanto all'adeguamento degli insegnanti ai contenuti della nuova scuola ma come strumento di una professionalità, come conquista di un lavoro non ripetitivo e non di routine, bensì legato all'approfondimento delle metodologie didattiche e valutative;
- f) maggiore precisione nella definizione delle deleghe al governo, evitando che la concreta attuazione della legge attenni e offuschi i suoi principi ispiratori;
- g) una sperimentazione ampia e controllata dei nuovi contenuti culturali, che non ripercorra vecchi sentieri ma sia decisamente orientata ad attuare la riforma, facendo della scuola la protagonista del suo rinnovamento.

#### Nota legislativa

I comunisti sono stati i primi a presentare in Parlamento, sin dal 1974, una proposta di legge organica per la riforma della scuola secondaria superiore secondo un ordinamento unitario; e tale proposta hanno ripresentato anche nelle legislature successive con i necessari adeguamenti ed aggiornamenti. Nell'ultima legislatura sulla base della proposta del PCI e di quelle presentate dal governo e da altri partiti si era giunti all'elaborazione di

un testo unificato che ha avuto l'approvazione della Camera e che era all'esame della Commissione d'Istruzione del Senato al momento dello scioglimento dei due rami del Parlamento. Era la prima volta che, in regime democratico, il Parlamento era giunto così avanti nell'esame di una riforma scolastica tanto complessa.

### Una Università qualificata, democratica, protagonista dello sviluppo culturale e civile del Paese

Per ciò che riguarda l'Università, i comunisti richiamano l'attenzione sul fatto che nei quattro anni trascorsi (i comunisti sono in carica da una riforma senza storia: l'Università è profondamente cambiata, la crisi ne ha modificato la fisionomia e ne ha stravolto il ruolo. La riforma, perché sia efficace e convincente, deve ritrovare una sincronia con questo cambiamento e le forze politiche debbono dimostrare di avere la capacità di rivedere profondamente le posizioni tradizionali, nate prima che tale cambiamento producesse tutti i suoi effetti. I comunisti si impegnano pertanto a farsi promotori di un dibattito che equivalga a una costituzione di massa della nuova Università e sia perciò il più ampio possibile e di sollecitare un rinnovato impegno di studenti, di docenti, di lavoratori, di opinione pubblica. I comunisti sono in ogni caso convinti che l'Università non potrà uscire dalla sua crisi se non si realizzeranno le seguenti condizioni:

- a) il recupero pieno di quella funzione di produzione ed elaborazione di conoscenze, di sviluppo della ricerca scientifica e di preparazione seria di nuovi ricercatori e nuovi docenti, senza la quale l'Università è condannata a morire. Occorre anche, perciò, una nuova definizione dei rapporti tra Università e altri enti di ricerca e l'introduzione di opportune norme di mobilità del personale;
- b) una rigorosa politica di programmazione dell'Università nei suoi vari aspetti, operando le scelte necessarie di destinazione dei fondi, orientando gli studenti a una consapevole scelta dei corsi di laurea e avviando una rigorosa programmazione delle sedi volta a decongestionare le Università più sovraccaricate e a riqualificare le cosiddette sedi minori;
- c) istituzione dei dipartimenti, definizione dei settori di insegnamento e di ricerca con conseguenti revisioni delle tabelle delle discipline, o della titolarità dell'insegnamento, e dei piani di studio finalizzati al conseguimento di altre qualificazioni professionali;
- d) un nuovo stato giuridico che superi le vecchie gerarchie cristallizzate venendo l'unicità della funzione docente, elimini i rapporti precari, realizzi qualificate forme di reclutamento nazionale dei nuovi docenti e che preveda l'istituzione di una normativa di pieno tempo e di incompatibilità tale da introdurre un nuovo costume di vita accademica;
- e) una democratizzazione degli organismi di governo che da un lato potenzi l'autonomia universitaria prevista dalla Costituzione della Repubblica e dall'altra articoli e differenzi i responsabilità scientifiche da quelle amministrative e di gestione;
- f) un nuovo rapporto tra Università e società, che, senza ridurre l'Università a semplice servizio sociale, consenta al contrario la valorizzazione e la destinazione delle competenze scientifiche alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo e di trasformazione sia locali che nazionali;

scienze che ne avevano impedito l'approvazione. Sulla base dell'indagine condotta dalla Commissione Finanze e Tesoro della Camera va definita la legge di riforma del catasto. Il PCI riproporrà la propria proposta di legge per la finanza locale per garantire agli enti locali una effettiva autonomia finanziaria.

## 4 Politiche del lavoro della previdenza e dell'assistenza sociale

### Occupazione e diritto al lavoro

L'occupazione è il problema più grave che ha di fronte il nostro Paese. Per risolverlo in modo organico si dovrà puntare sulla stabilizzazione, anche attraverso immissione di giovani e di loro cooperative, del livello di occupazione in agricoltura; sull'aumento dell'occupazione nell'industria nel Mezzogiorno; sull'aumento di occupazione nel terziario avanzato, nel turismo, nei servizi sociali, in alcuni rami della Pubblica amministrazione.

Nello stesso tempo occorre però dare avvio ad altre misure, più immediatamente operative. In particolare: 1) La formazione del Servizio nazionale per il lavoro, che gestisca in modo unitario tutti gli interventi sul mercato del lavoro, superando l'attuale struttura e funzionamento degli uffici di collocamento, eliminando confusioni di competenze e controlli, assorbendo funzioni previste dalla legge per l'occupazione giovanile e da quella per la riconversione industriale. Questo organismo pubblico, decantato regionalmente, dovrebbe gradualmente ampliare i propri compiti, tra l'altro per proporre alle imprese e ai lavoratori soluzioni che favoriscano la mobilità ovvero iniziative che impegnino, per obiettivi di utilità sociale, lavoratori temporaneamente non impiegati, evitando una dilatazione e deformazione dell'istituto della Cassa integrazione guadagni che va difesa nella sua funzione originaria. Il servizio nazionale per il lavoro dovrebbe altresì garantire il raccordo tra l'attività di orientamento e formazione professionale e l'avviamento al lavoro, ed elaborare progetti per i giovani e i disoccupati, promuovere una mobilitazione di forze di lavoro giovanili per servizi di interesse pubblico ed esigenze civili insoddisfatte, nonché per lavori agricoli stagionali.

2) La predisposizione, soprattutto a livello regionale, di programmi di formazione professionale al fine di far divenire la professionalità componente di una nuova cultura dello sviluppo e del lavoro. 3) La ricerca di forme nuove di flessibilità dell'orario di lavoro. Per favorire l'aumento di occupazione può essere utile ricorrere anche al lavoro a tempo parziale; ma non come misura specifica per le donne ed entro limiti ben precisi. In altri termini il lavoro a part-time può essere attuato per: a) i giovani che hanno bisogno e desiderio di combinare studio e lavoro; b) determinati settori del commercio, dei servizi e dell'agricoltura; c) gli anziani non più in condizioni di effettuare un lavoro a tempo pieno, ma desiderosi di svolgere ancora un'attività lavorativa.

Una politica dell'occupazione straordinaria a favore dei giovani dovrà stimolare, specie attraverso la diffusione dei contratti di formazione lavoro e di lavoro a tempo parziale per gli studenti, una qualificazione effettiva delle forze oggi disoccupate e, per questa via, un loro inserimento graduale nell'organizzazione produttiva e civile, in vista di un'occupazione permanente. Essa dovrà poggiare sulla valorizzazione di tutte le forme di organizzazione e associazionismo di grandi masse di giovani, attraverso loro leghe e attraverso il sindacato unitario.

Per quanto riguarda la legge 285 i comunisti sollecitano un rinnovato impegno del governo e delle forze imprenditoriali — quale finora non si è manifestato, condannando entro limiti ristretti l'applicazione dei contratti di lavoro a tempo parziale di giovani nell'attività produttiva. Essi chiedono nello stesso tempo la proroga di 6 mesi dei contratti da parte degli enti pubblici, e la trasformazione di tutti i contratti stipulati da amministrazioni pubbliche in contratti di formazione; questa misura, e l'attuazione degli annunciati programmi formativi speciali per giovani del Mezzogiorno, debbono favorire — attraverso una nuova qualificazione professionale — uno sbocco occupazionale produttivo o socialmente utile per il maggior numero di giovani.

Per l'occupazione femminile bisogna tener presente che negli ultimi anni si è venuta manifestando un'offerta crescente di lavoro delle donne e delle ragazze; e si tratta di un fenomeno che ha profonde radici nel cambiamento della società, delle idee, del costume civile. E' necessario innanzitutto operare una tutela efficace — sindacale e politica — del lavoro che già le donne effettuano, garantendo la piena applicazione della legge di parità (n. 903); battersi per la applicazione della legge sul lavoro domestico e lottare affinché, attraverso la riconversione e lo sviluppo dell'apparato produttivo nazionale, sia sempre di più garantito alle donne l'accesso al lavoro in ogni campo.

### La politica retributiva

Nonostante le notevoli conquiste ottenute dal movimento sindacale nell'ultimo decennio, rimangono in Italia inammissibili ingiustizie e sperequazioni nel campo delle retribuzioni e dei trattamenti sociali. L'indagine svolta dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla cosiddetta giunta retributiva ha infatti documentato l'esistenza di: profonde differenziazioni economiche e normative tra settori ed all'interno dello stesso settore; una scarsa corrispondenza tra livelli retributivi e normativi e grado di efficienza, produttività e redditività soprattutto nel settore pubblico; modalità di formazione dei trattamenti economici molto differenziate; una particolare elevatezza delle retribuzioni di alcune categorie o gruppi non giustificabili in rapporto a leggi di mercato e in contrasto con la situazione economica del Paese; consistenti fasce di lavoratori nei settori operai, agricoli e del pubblico impiego con basse retribuzioni, non più sostenibili.

Per ottenere una profonda modifica dei meccanismi che sono all'origine di questi fenomeni è necessario agire sul piano legislativo, contrattuale e della concreta azione di governo. I comunisti intendono continuare ad impegnarsi coerentemente contro ingiustizie che ostacolano la ripresa economica e produttiva, perseguendo l'obiettivo di retribuzioni corrispondenti al lavoro svolto e alla professionalità effettivamente prestata.

Una politica retributiva più giusta deve essere basata sulla trasparenza di tutte le retribuzioni e quindi dei bilanci degli enti e delle imprese. Ciò rappresenta una garanzia per la vita democratica ma anche per la parità di condizioni delle imprese.

I comunisti non perseguono quindi un egualitarismo che scoraggi la professionalità e limiti lo sviluppo della produttività. Essi ritengono che vada garantita la parità retributiva per l'uguale lavoro svolto — innanzitutto tra uomini e donne, nel pieno rispetto della legge 903 sulla parità —, e la piena uguaglianza nel godimento dei diritti previdenziali e assistenziali. Il PCI sottolinea l'importanza della scelta del movimento sindacale unitario che con le piattaforme per il campo di intervento dell'iniziativa sindacale; procedere ad una graduale fiscalizzazione degli oneri sociali indebiti per le prestazioni che riguardano la generalità dei cittadini, in stretto legame con una politica efficace di espansione delle entrate fiscali, tesa a privilegiare sempre più l'imposizione diretta rispetto a quella indiretta.

I comunisti sono contrari ad ogni pretesa di regolamentazione unilaterale della dinamica salariale e respingono la tesi del Piano Triennale secondo la quale sarebbe da imporsi il blocco dei salari reali nell'industria, nella presunzione che possa di per sé garantire la ripresa degli investimenti e quindi dell'occupazione. I comunisti non negano l'esistenza di un acuto problema di competitività sul mercato internazionale ma intendono affrontarlo nell'ambito di un complessivo intervento sui costi per unità di prodotto, e anche attraverso una politica di riforma delle strutture, sia del costo del lavoro sia del salario, che sia parte integrante di una politica di programmazione democratica dell'economia.

Per tutto il settore del Pubblico impiego, chiamato a compiti nuovi di responsabilità per dare corretta esecuzione ai programmi di rinnovamento economico e sociale del Paese in cui sono impegnati i pubblici apparati, il PCI sostiene l'esigenza di un recupero rispetto alle retribuzioni medie degli altri lavoratori dipendenti e ciò anche attraverso l'unificazione dei trattamenti di scala mobile.

Anche da ciò deriva l'urgenza di una legge quadro che metta ordine nella selva di leggi, norme e regolamenti che si sovrappongono, che dia certezza giuridica e offra garanzie precise ai dipendenti pubblici circa l'applicazione tempestiva dei contratti e che consenta di uniformare, d'intesa con le parti sociali, norme ed istituti (dalle ferie, all'aspettativa, ai congedi, ai permessi, ai trasferimenti, alle assunzioni, alla qualificazione professionale, ecc.). L'obiettivo da perseguire, anche in questo campo, è quello di far corrispondere a criteri di omogeneità i trattamenti economici e normativi, nel quadro delle direttive fissate dal Parlamento anche in relazione alla spesa pub-

blica, e di consolidare la tutela giuridica dei diritti dei lavoratori dipendenti dello Stato, del parastato, degli Enti locali, degli ospedali, della scuola, ecc.

Nel quadro di questo processo di risanamento occorre ricostruire — in stretta connessione con la riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni — i processi di riforma in atto — una scala professionale che tenga conto della nuova collocazione dell'organizzazione del lavoro per grandi branche dell'amministrazione di mansioni amministrative, tecniche e professionali e dei nuovi metodi di produzione degli atti amministrativi e dei servizi. In questo senso andranno sviluppati momenti di formazione e di aggiornamento del personale che ne consentano la promozione professionale e la mobilità di lavoro per grandi branche dell'amministrazione di mansioni amministrative, tecniche e professionali e dei nuovi metodi di produzione degli atti amministrativi e dei servizi. In questo senso andranno sviluppati momenti di formazione e di aggiornamento del personale che ne consentano la promozione professionale e la mobilità di lavoro per grandi branche dell'amministrazione di mansioni amministrative, tecniche e professionali e dei nuovi metodi di produzione degli atti amministrativi e dei servizi. In questo senso andranno sviluppati momenti di formazione e di aggiornamento del personale che ne consentano la promozione professionale e la mobilità di lavoro per grandi branche dell'amministrazione di mansioni amministrative, tecniche e professionali e dei nuovi metodi di produzione degli atti amministrativi e dei servizi.

Infine occorre procedere rapidamente sulla via di un'efficace autoregolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi.

### La partecipazione dei lavoratori

La partecipazione dei lavoratori alla formazione delle decisioni che riguardano il processo produttivo è essenziale per una politica di programmazione, anche agli effetti del rilancio del processo di accumulazione. Ciò pone la necessità di precisare ed estendere i diritti sindacali di informazione e di confronto sui programmi delle grandi imprese e sugli orientamenti delle associazioni rappresentative delle imprese minori, sui programmi degli enti a partecipazione statale e sui piani di settore e regionali elaborati dai poteri pubblici, nonché — al livello territoriale — sulle scelte che riguardano i servizi, i consumi sociali, la tutela dell'ambiente, gli insediamenti. Nello stesso tempo è necessario attuare una riforma del sistema dei bilanci delle società per garantire la loro massima trasparenza, un controllo effettivo e una informazione corretta per tutti i soggetti interessati.

Tra queste forme di partecipazione dei lavoratori, al livello di impresa, di gruppo di ente e a livello territoriale, e le istanze della programmazione democratica, deve essere un rapporto organico e un raccordo permanente. Per questa ragione il PCI propone che vengano definite, anche in termini istituzionali, le forme e le sedi di formazione degli indirizzi generali in materia di programmazione, garantendo, da un lato, la partecipazione dei lavoratori e dall'altro lato evitando che l'esercizio dei diritti di informazione dia luogo a lunghi periodi di sospensione delle decisioni, ovvero oscuri l'autonomia delle valutazioni, delle scelte e delle responsabilità delle imprese da un lato e dei sindacati dall'altro e la sovranità delle decisioni delle assemblee elettive.

#### Nota legislativa

Nella passata legislatura, con il contributo determinante dei comunisti, sono state approvate, in materia di politica del lavoro, la legge 285 per il potenziamento di lavoro dei giovani, successivamente modificata ed estesa; la legge 675 per la mobilità dei lavoratori; la legge 908 sulla parità tra uomo e donna;